

L'INIZIATIVA SOFFOCA LE IMPRESE SOTTO IL PESO DELLA BUROCRAZIA SENZA NUTRIRE NESSUNO

Un mostro burocratico

L'iniziativa genera un apparato burocratico costoso per controllare come e con chi le imprese hanno stipulato dei contratti a termine su beni quali il mais, il grano o il caffè. Essa vieta agli investitori di intervenire sui mercati a termine. Con una sola eccezione: essi possono stipulare un contratto se sono in grado di provare che la contropartita è un produttore o un negoziante che cerca di coprire una transazione fisica (hedging). In realtà, non è possibile soddisfare questa condizione, poiché le transazioni sui mercati a termine sono svolte nell'anonimato, di modo che gli attori finanziari non conoscono mai la contropartita, né le sue motivazioni. Siccome queste transazioni sono quasi tutte effettuate su mercati a termine situati all'estero, la Svizzera non può fare nulla. La Borsa di Chicago non accetterebbe delle prescrizioni del Consiglio federale in merito all'organizzazione delle sue attività. Di conseguenza, la Svizzera dovrebbe vietare puramente e semplicemente questi investimenti ai suoi attori finanziari, di cui fanno parte anche le nostre casse pensione.

“REGOLAMENTARE L'INVESTIMENTO NELLE MATERIE PRIME SIGNIFICA AUMENTARE I COSTI DELLA PRODUZIONE AGROALIMENTARE. CON UN CONSEGUENTE RISCHIO DI SOPPRESSIONE DI MIGLIAIA DI IMPIEGHI IN SVIZZERA!”

La Svizzera non è in ritardo

Con la legge sull'infrastruttura del mercato finanziario (LInFI), la Svizzera dispone già di una regolamentazione concernente il commercio di derivati e perfino di disposizioni specifiche ai derivati sulle materie prime (art. 118 e 119 della LInFI). Queste regole sono equivalenti a quelle in vigore negli Stati Uniti e nell'Unione europea.

Un intervento esagerato e ingiustificato nella libertà economica

L'iniziativa limita la libertà economica non solo delle imprese commerciali, ma anche delle industrie agroalimentari e della piazza finanziaria, senza nessuna ragione scientificamente comprovata. Se i settori bancari e del commercio sarebbero i primi ad essere colpiti, le industrie agroalimentari ne subirebbero pure le conseguenze poiché hanno bisogno di mantenere l'accesso ai mercati agricoli a termine per anticipare i loro costi di produzione. Esse devono di fatto assicurarsi contro i rischi legati all'acquisto, al trasporto e allo stoccaggio delle merci necessarie alla fabbricazione dei loro prodotti.

Soppressione di impieghi e diminuzione delle entrate fiscali

La Svizzera dispone di una tradizione secolare nel commercio delle materie prime. Questo settore, nonché la piazza finanziaria contribuiscono ampiamente alla creazione di valore aggiunto e rappresentano migliaia di impieghi in Svizzera. Dotandosi della legislazione più severa al mondo, la nostra piazza economica perderebbe competitività. Ora, le imprese basate in Svizzera sono già confrontate a sfide importanti con il franco forte, la grande incertezza in materia di proseguimento della via bilaterale con l'Unione europea, o ancora la riforma della fiscalità. L'iniziativa aggraverebbe pertanto le difficoltà riscontrate da numerose imprese. Essa comporterebbe una perdita di competenze e di conoscenze acquisite in Svizzera, ma anche trasferimenti verso piazze finanziarie concorrenti come Londra o gli Stati Uniti per le grandi imprese, nonché fallimenti per centinaia di PMI che si sono specializzate nei mercati di nicchia. Risultato: perdita di posti di lavoro e di entrate fiscali.

Un settore importante per la Svizzera

Secondo le stime del Consiglio federale, il settore del commercio è costituito da circa 570 imprese – di cui quasi 400 nell'Arco lemanico – ossia più di 12'500 impieghi. Le loro attività contribuirebbero in ragione del 3,9% al PIL svizzero. Nel canton Zugo, questo settore versa il 20% delle imposte federali e a Ginevra, i commercianti di materie prime pagano il 18% delle imposte cantonali sulle imprese.

no

ALL'INIZIATIVA DEI GIOVANI SOCIALISTI

L'INIZIATIVA INDEBOLISCE L'ECONOMIA SVIZZERA E MINACCIA I NOSTRI IMPIEGHI



no

ALL'INIZIATIVA DEI GIOVANI SOCIALISTI

IL 28 FEBBRAIO 2016

L'INFERNO È LASTRICATO DI BUONE INTENZIONI...

L'iniziativa dei Giovani socialisti pretende di lottare contro la fame nel mondo vietando agli attori finanziari svizzeri di investire sui mercati internazionali di prodotti agricoli e di derrate alimentari. È tuttavia comprovato che le variazioni di prezzo degli alimenti non dipendono dalle transazioni finanziarie. Al contrario, queste ultime permettono agli agricoltori, ai negozianti e ai produttori di derrate alimentari di coprire i rischi. Per lottare efficacemente contro la fame, vi sono altre soluzioni più idonee. Applicare una legislazione unica al mondo non apporta nessun miglioramento ma sarebbe costoso per la piazza economica svizzera nel suo insieme.

NO a un'iniziativa inefficace, controproducente, che indebolisce l'economia e minaccia i nostri impieghi.

L'INIZIATIVA È INEFFICACE E CONTROPRODUCENTE

L'iniziativa in breve

I promotori dell'iniziativa partono dal presupposto che vi sarebbe un legame di causalità diretto tra le transazioni stipulate da attori finanziari e la fame nei paesi poveri. Vari studi svolti da organismi internazionali e i fatti dimostrano che questa ipotesi è errata. La maggior parte delle derrate agricole disponibili sui mercati locali non sono merci del commercio internazionale e il loro prezzo dipende dall'offerta e dalla domanda locale. Questa iniziativa avrebbe conseguenze disastrose in Svizzera senza risolvere nulla nei paesi in via di sviluppo. Introducendo una regolamentazione unica al mondo, essa creerebbe notevoli difficoltà alle imprese attive in Svizzera nel settore delle materie prime e agroalimentare. Ci si dovrebbero attendere dei trasferimenti, perdite di impieghi e di entrate fiscali. Per combattere la fame nel mondo, vi sono altri mezzi più efficaci. La Svizzera si impegna già notevolmente con progetti mirati di aiuto allo sviluppo.

L'iniziativa non si basa su nessun fatto comprovato

La fame nel mondo costituisce una sfida importante. Far credere, come fanno i Giovani socialisti, che agire contro i mercati finanziari permetterebbe di risolvere questo grave problema, significa fare della demagogia. Di fatto, come dimostrano numerosi studi, la maggior parte delle derrate agricole disponibili sui mercati locali non sono merci del commercio internazionale; il loro prezzo dipende dall'offerta e dalla domanda locali.

In altre parole, i prezzi delle materie prime agricole non dipendono da attività finanziarie sui mercati a termine, ma da fattori quali:

- fenomeni climatici e meteorologici (siccità, inondazioni, ecc.);
- fattori geopolitici (conflitto in Ucraina nel 2014, guerra civile in Costa d'Avorio nel 2008, ecc.);
- scelte di politica agricola;
- restrizioni all'esportazione e all'importazione.

1. Casse pensione, banche, assicurazioni e fondi d'investimento.
2. Di origine vegetale o animale, si tratta, tra l'altro, dei cereali, delle piante sarchiate (patate, canna da zucchero, barbabietola da zucchero), delle oleaginose e dei frutti con guscio (cacao, caffè, colza, arachidi), della frutta, nonché di altre materie vegetali come il cotone o il caucciù

L'iniziativa non ha nessun effetto sulla fame

Secondo gli ultimi rapporti della FAO, oltre 100 milioni di persone in meno hanno sofferto la fame nel corso dell'ultimo decennio. È sempre troppo, ed è per questo che la Svizzera continua ad impegnarsi con determinazione nei progetti a lungo termine in materia di cooperazione allo sviluppo e partecipando ad operazioni internazionali di aiuto umanitario urgente in occasione di crisi alimentari. Durante la crisi alimentare del 2008, alcuni interventi inappropriati da parte di certi governi (embargo, divieto d'esportazione, stoccaggio, ecc.) hanno rafforzato l'aumento dei prezzi. Non ripetiamo questi errori con continue regolamentazioni!

Per lottare contro la fame, bisogna applicare soluzioni efficienti:

- migliorare l'accessibilità ai prodotti alimentari, allo scopo di meglio lottare contro le situazioni di malnutrizione, promuovendo gli investimenti (in particolare privati) nell'agricoltura, la formazione degli agricoltori, soprattutto i piccoli produttori nei paesi in via di sviluppo;
- sviluppare dei programmi di lotta globale contro gli sprechi: secondo la FAO, ogni anno, 1/3 del totale della produzione di cibo nel mondo viene sperperato, nel corso di tutta la catena di produzione;
- aumentare gli investimenti diretti e mirati per migliorare la qualità delle infrastrutture statali e dei circuiti di distribuzione.

L'Etiopia, un esempio che contraddice le teorie dei Giovani socialisti

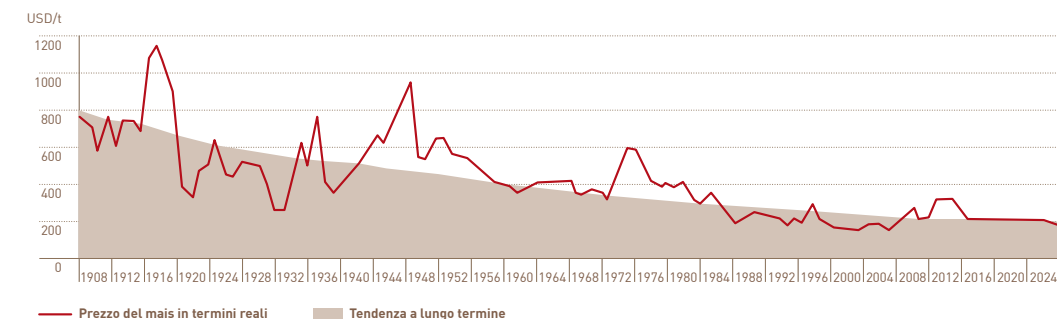
L'Etiopia, uno dei paesi più poveri al mondo, ha creato nel 2008 un mercato a termine principalmente destinato in un primo tempo al caffè. Cinque anni dopo, circa 2,4 milioni di piccoli agricoltori coprivano i loro rischi attraverso questa borsa, dove si scambiavano non solo caffè ma anche grano, sesamo, fagioli e mais. L'Etiopia si è così attribuita i mezzi per sviluppare le attività agricole e permettere ai propri produttori di coprire i rischi a lungo termine. Ma per funzionare, il mercato a termine ha bisogno di liquidità: è la ragione per la quale la Banca africana di sviluppo cerca di attirare investitori finanziari per creare dei mercati a termine e farli funzionare.

L'iniziativa non raggiunge il suo scopo ed è controproducente

Esistono vari mercati a termine nel mondo dove vengono negoziati degli strumenti finanziari relativi alle materie prime agricole. **Nessuno di questi si trova in Svizzera**, ragione per cui l'iniziativa dei Giovani socialisti è particolarmente assurda ed inefficace. Peggio, l'iniziativa è controproducente: gli agricoltori, i produttori di derrate alimentari e quelli che le trasformano devono potersi assicurare contro tutti i rischi inerenti alle attività agricole, al trasporto e allo stoccaggio dei prodotti. Questo richiede delle contropartite in grado di assumere questi rischi e si tratta spesso degli attori finanziari. Se i produttori non possono più assicurarsi, corrono dei rischi finanziari enormi e non potranno più investire nelle loro aziende agricole. Questo provocherebbe, a termine, un aumento dei prezzi dei beni alimentari. Un vero autogoal!

Nessun legame tra le transazioni finanziarie e il prezzo delle derrate alimentari

Da quattro anni, alcuni investitori finanziari negoziano sui mercati borsistici le stesse quantità di contratti a termine per il mais e il grano. Se si segue il ragionamento dei Giovani socialisti, simili operazioni "speculative" dovrebbero comportare un aumento meccanico delle suddette derrate alimentari. Ora, avviene esattamente il contrario: i prezzi del mais (-32%) e del grano (-14%) sono fortemente diminuiti in questo periodo. In termini reali essi sono diminuiti nell'ultimo secolo e si situano ora al livello più basso da sei anni, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO).



Prezzo del mais in termini reali – 1908-2024

OECD-FAO Agricultural Outlook
Fonte: OECD-FAO Agricultural Outlook

³ <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/fr/>